



Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere

Marianna Bressan

Catalogo ▶ 73-91

Il municipio opitergino incontrava il proprio confine occidentale in corrispondenza del paleoalveo del Navisego Vecchio-Piavon, che, proveniente da sud-ovest, in prossimità della città formava un'ansa convessa per dirigersi successivamente verso sud-est.

Lungo entrambe le sponde dell'ansa si sviluppò la necropoli romana occidentale, attiva complessivamente tra I e IV-V secolo d.C. L'area non era nuova alla destinazione funeraria: già tra fine VII/inizi VI e inizi II secolo a.C. si seppelliva qui, come attesta un gruppo di materiali, recuperati nel 1883 in località San Martino dei Camaldolesi e consegnati a Luigi Bailo dal conte Revedin, proprietario dei terreni (Gerhardinger 1991, 21-44). Poco distante verso ovest, inoltre, si trova la Mutera di Colfrancui, che, nel corso degli scavi archeologici condotti nel 1982 e nel 1998, restituì diverse sepolture, tra le quali una equina, anch'esse distribuite lungo l'ampio arco temporale che va dalla seconda metà del VI al II secolo a.C. (Gambacurta, Groppo 2016, 34-5).

Le prime testimonianze della frequentazione romana della necropoli occidentale giunsero nel 1976 con gli scavi del fondo Pradal presso via della Mutera, non distante dalla Mutera di Colfrancui. In quell'occasione emersero una tomba a incinerazione, un drenaggio con anfore e la stele funeraria di *Oliola*, forse una bambina vissuta nel II secolo d.C. (Cipriano, Sandrini 2015, 227).

Le attuali conoscenze sulla necropoli romana occidentale si devono tuttavia agli scavi archeologici, che affiancarono la costruzione delle lottizzazioni denominate San Martino (Ci-



Figura 1 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 9. Inumazione di bambino entro anfora segata deposta in fossa terragna strutturata con laterizi [p. 76] (IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

priano, Pujatti 1996, 48-55) e Le Mutere (Tirelli 2001, 49-54), nella temperie di espansione urbanistica che caratterizzò Oderzo soprattutto negli anni Novanta del secolo scorso. Entrambe le indagini hanno indagato aree di necropoli situate lungo la sponda sinistra del paleovalle del Navisego.

Come tutte le indagini di emergenza, i cui tempi e modi sono dettati da esigenze e risorse di cantiere piuttosto che di ricerca, offrono alcuni spaccati della necropoli approfonditi, ma limitati nello spazio. Ciononostante, se è vero che a oggi non sono definibili estensione complessiva e articolazione di dettaglio del sepolcreto nelle sue diverse fasi, è comunque plausibile esporre alcune significative osservazioni di sintesi di carattere topografico e cronologico.

La necropoli romana occidentale si colloca *extra moenia*, all'esterno della cinta muraria e quindi, simbolicamente oltre che fisicamente, al di là del confine del centro abitato dai vivi, e tuttavia in stretta correlazione con un percorso di avvicinamento alla città, che in questo caso è non una strada, ma, come detto, il fiume Navisego nel suo letto antico. Durante l'ampio periodo d'uso, l'estensione della necropoli e del centro abitato si sono variamente espansi o contratti, ma il confine tra i due rimase sempre netto.

Le sepolture più antiche rimontano alla prima metà del I secolo d.C. e sembrano concentrarsi presso il settore esterno dell'ansa fluviale più lontano dalla città.

A quanto si desume soprattutto dagli scavi del 2000, che indagarono la sponda sinistra, la necropoli venne predisposta con una bonifica, funzionale a regolarizzare l'area e a minimizzare l'impatto dell'oscillazione della falda, e consacrata con riti che lasciarono come traccia carboni e ossa di suino. In un primo tempo, a quanto sembra, le sepolture erano sparse senza particolari raggruppamenti, mentre solo dopo un secondo intervento di bonifica, databile verso la metà del I secolo d.C., si organizzarono per nuclei, forse da riferire a gruppi familiari o corporazioni professionali.



Figura 2 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 9. Dettaglio dell'inumato con corredo [> 76] (IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 16. Inumazione di adulto in fossa terragna [> 78] (inizio IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Una modifica più incisiva nell'assetto della necropoli implicò la costruzione di una vera e propria strada interna, pavimentata in ghiaia e orientata circa in senso nord-ovest/sud-est come i decumani del settore occidentale della città; a dire il vero, il sedime sgombro di tombe di questa *via glareata* ha fatto ipotizzare che la stessa abbia tradotto in materiali persistenti una pista già precedentemente risparmiata all'interno della necropoli. Lungo il lato settentrionale della nuova strada, si disposero ben tre recinti funerari; uno di essi ospitava due basamenti di laterizi, probabilmente diacronici, traccia forse di monumenti funerari di una certa imponenza e di un certo pregio.

Pur nell'esiguità dei dati, sembrerebbe di cogliere in questi interventi un intento di monumentalizzazione della necropoli o di alcuni settori di essa.

Dal punto di vista della ritualità funeraria, durante le fasi primo-imperiali si predilessero le incinerazioni, scegliendo sia le cremazioni dirette in fossa terragna sia le indirette, con le ossa combuste deposte in anfore segate o urne cinerarie. Relativamente alla fase che abbiamo ipotizzato di monumentalizzazione, in più di qualche caso accanto alle sepolture sono attestate deposizioni di soli oggetti, di metallo o ceramica, talvolta con monete, talvolta con resti di combustione, da interpretarsi come offerte lasciate sulla tomba di qualche congiunto nell'ambito di riti i cui contorni sfuggono del tutto.

Nel corso del II secolo d.C., l'area della necropoli occidentale più lontana dalla città (lottizzazione Le Mutere) conobbe un periodo di totale abbandono e anzi i recinti

funerari della fase precedente vennero distrutti. Del resto, è noto che il municipio opitergino subì nel 167 d.C. l'attacco e la devastazione da parte di Quadi e Marcomanni, cui tuttavia seguirono una ripresa e una ricostruzione. In effetti, per quanto noto, proprio verso la fine del II secolo d.C. si iniziò a deporre più vicino al centro abitato, sempre lungo la sponda sinistra del Navisego (lottizzazione San Martino), mentre con il III secolo d.C. si riattivavano anche le zone precedentemente abbandonate. Entrambe le aree di necropoli rimasero in uso almeno per tutto il IV secolo d.C.

Durante questa fase, il rito dell'inumazione prevalse sull'incinerazione, praticata via via sempre più di rado [figg. 1, 2]. Mentre le sepolture più prossime alla città non sembrano caratterizzate né da congruenza di orientamenti né da particolari raggruppamenti, nell'area di necropoli più lontana si riscontra invece una certa regolarità nella disposizione degli inumati adulti, per lo più deposti con orientamento est-ovest e testa rivolta a est [fig. 3]. Inoltre qui, come nella fase primo-imperiale, le sepolture sembrano organizzate per gruppi, riflesso forse di nuclei di familiari e affini.

Solo qualche notizia permette di affermare che la necropoli occidentale si estendesse anche all'interno dell'ansa fluviale e dunque lungo la sponda destra del Navisego. Le poche sepolture a incinerazione attestate, tuttavia, rappresentano un campione troppo esiguo per poter ragionare su consistenza, estensione, sviluppo cronologico e aspetti rituali di questo contesto funerario.

